
MANCOZEB PLUS 80 WP
FUNGICIDA PREVENTIVO – POLVERE BAGNABILE
Composizione di MANCOZEB PLUS 80 WP
MANCOZEB puro 80%;
Coformulanti q.b. a g 100
Contiene Hexamethylene tetramine
INDICAZIONI DI PERICOLO
H317: Può provocare una reazione allergica cutanea; H361d: Sospettato di nuocere al feto; H400: Molto tossico per gli organismi acquatici; H411: Tossico per gli organismi acquatici con effetti di lunga durata. EUH401: Per evitare rischi per la salute umana e per l'ambiente, seguire le istruzioni per l'uso.
CONSIGLI DI PRUDENZA
P201: Procurarsi le istruzioni prima dell'uso; P280: Indossare guanti/indumenti protettivi/Proteggere gli occhi/Proteggere il viso; P302+P352: In caso di contatto con la pelle: lavare abbondantemente con acqua e sapone; P308+P313: In caso di esposizione o di possibile esposizione, consultare un medico; P405: Conservare sotto chiave; P501: Smaltire il prodotto/recipiente in conformità alla regolamentazione vigente.
ATTENZIONE
INDOFIL INDUSTRIES (Netherlands) B.V
Piet Heinkade 55, 1019 GM Amsterdam (The Netherlands) Tel.: +31(0)202170971 - +39(0)266101029
Autorizzazione del Ministero della Sanità n. 5381 del 04/07/1983

AVELLINO – È oramai prassi che ogni volta che si parla di un impianto di trattamento dei rifiuti ci sia una sollevazione con un comitato di contestatori che ritengono gli impianti una sciagura ambientale e spesso di questi comitati fanno parte anche categorie economiche che non avrebbero titolo a contestare. Si è provato più volte a far capire che senza impianti la differenziata non serve, è inutile parlare di economia circolare ecc. Neanche i continui roghi servono a convincere gli strenui oppositori che servono impianti come i termovalorizzatori e che in loro assenza la conseguenza sono la Terra dei fuochi ed i relativi roghi (anche fuori dalla Terra dei fuochi).

Purtroppo non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. L'apoteosi si raggiunge quando l'opposizione avviene nei confronti di un impianto di biodigestione della frazione umida dei Rsu. Non esiste impianto più ambientalmente compatibile ed ecosostenibile del biodigestore!

Innanzitutto, volendo partire dal materiale di alimentazione, il biodigestore tratta materiali naturali facilmente biodegradabili, materiali che tutti maneggiano ogni giorno. Stiamo parlando dei residui di cibo che derivano dalla preparazione dei pasti (verdure, frutta, scarti di alimenti, ecc.), stiamo parlando di sfalci (erba di giardino) e potature, tutta quella roba che i nostri nonni usavano per concimare l'orto. I loro nipoti hanno talmente perso il contatto con la natura da ritenere tali materiali pericolosi o nocivi.

Oggi che si vive in città e che quindi non si ha l'orto in cui utilizzare questi materiali sono necessari gli impianti che lo devono fare a livello industriale e che hanno bisogno di macchine per il loro trattamento e quindi una taglia minima per evitare costi eccessivi. Questi residui vanno quindi trattati con due tipologie di impianti che sono il compostaggio aerobico ed il biodigestore.

Il materiale finale di entrambi è il compost, un prodotto utilizzabile in agricoltura particolarmente

utile nei suoli argillosi o mineralizzati poveri di sostanza organica, terreni ampiamente presenti anche in Irpinia e spesso preda di erosione accelerata. Tra i due impianti il compostaggio aerobico è meno favorito perché produce maggiori impatti odorigeni che devono essere contenuti e consuma energia.

Il biodigestore al contrario fa avvenire le reazioni al chiuso e produce energia. Le reazioni che avvengono sono reazioni naturali che avvengono spontaneamente e devono solo essere controllate, avvengono senza aggiunta di reattivi chimici né attraverso fenomeni di combustione e producono alla fine del ciclo oltre a compost il biogas da cui oggi si ricava il biometano.

Il biometano è il combustibile ecologico per eccellenza in quanto è costituito da metano (combustibile ecologico utilizzabile per l'autotrazione soprattutto nelle città come Avellino soggette a ordinanze varie) e questo metano non è ricavato da giacimenti fossili ma da fonti assolutamente rinnovabili. Non contribuisce all'inquinamento da polveri sottili e non contribuisce all'effetto serra. Opporsi a tali impianti è solo da irresponsabili e pretendere che i rifiuti vadano altrove significa causare inquinamento diffuso dovuto all'allungamento dei trasporti che avvengono su gomme e con gasolio da autotrazione.

Si pensi che la Cina ha acquistato la Ladurner, impresa italiana leader nella costruzione dei biodigestori, per un programma massiccio di realizzazioni in Cina per convertire l'autotrasporto a biometano viste le drammatiche condizioni delle città cinesi. Noi in Italia parliamo di eco-sostenibilità ma poi operiamo in senso contrario facendo scelte contrarie alla tutela dell'ambiente anche se chi si pone in questo modo ha anche la faccia tosta di proporsi come ambientalista. Poi a volte ci sono anche delle categorie imprenditoriali che si schierano contro determinate realizzazioni in maniera assolutamente non giustificabile.

Si è detto che l'impianto di biodigestione posto in una area di produzione di vini doc pregiudicherebbe tali realtà. Cosa veramente assurda per un impianto del genere che tra l'altro produce un prodotto per l'agricoltura che finirebbe per essere una immagine negativa per quell'area.

Allora che dire del Chianti dove ci sono due inceneritori, cinque compostaggi, più discariche ed impianti di selezione? Cosa dovrebbe succedere al vino che invece si vende a prezzi elevati? Non mi sembra che il Chianti si venda sottoprezzo. E nel Franciacorta? Lo stesso.

Allora si tratta di posizioni strumentali ed assurde. Poi una domanda sorge spontanea: ma il vigneto non ha impatto ambientale? Prendete un attimo i manuali di difesa fitosanitaria della vite e troverete più di settecento prodotti commerciali con oltre un centinaio di individui chimici utilizzati per i trattamenti fitosanitari. Trattamenti che nelle estati piovose vengono fatti di continuo con quintali di prodotti riversati nell’ambiente.

Che prodotti sono? Sono tutti o quasi prodotti chimici classificati pericolosi (se non ci credete controllate le etichette), anche quelli ammessi per l’agricoltura biologica. Quasi tutti hanno poi la indicazione di pericolo H410 o H411 e simili cioè prodotto pericoloso per l’ambiente con effetti di lunga durata, quindi persistente. E le cantine vinicole hanno il depuratore? Quanto metabisolfito usano?

Nessuno, però, ed il sottoscritto per primo, si sognerebbe di sostenere che i vigneti non vadano coltivati. Ed allora perché ci si oppone ad un impianto molto meno impattante ed indispensabile? Siamo all’oscurantismo medioevale che oggi nonostante l’era della scienza torna prepotentemente a governarci. Tutte le attività hanno un impatto ambientale benché minimo, allora occorre saper porre in essere tutte le misure di prevenzione e contenimento ma non si può sempre dire no a tutto, specie quando si tratta di opere e strutture indispensabili e vantaggiose per la collettività. Riusciremo un giorno ad uscire da una simile assurda situazione?

Nella foto la scheda di sicurezza di un prodotto usato per la difesa fitosanitaria della vite: il prodotto è stato scelto a caso e quasi tutti i prodotti usati hanno schede molto simili.